

Risorsa mare, serve una governance unitaria

La premier: «Il governo ha invertito la rotta, occorre una visione d'insieme»

Celestina Dominelli

ROMA

Che l'economia del mare rappresenti un tassello strategico lo dicono i numeri riassunti nel pacchetto di proposte con cui ieri si è aperta la prima edizione del forum Risorsa Mare realizzato da The European House-Ambrosetti in collaborazione con il ministero per la Protezione civile e le politiche del mare e il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri: oltre 540mila posti di lavoro e un contributo totale al Pil di circa 65 miliardi di euro. Un potenziale enorme, dunque, che negli anni ha dovuto però fare i conti con una gestione frammentata e competenze distribuite su più ministeri, alle quali l'attuale governo, come ricorda la stessa premier Giorgia Meloni intervenuta ieri con un videomessaggio, ha cercato di mettere mano con l'approvazione del Piano nazionale del mare, appena pubblicato in Gazzetta: «Noi abbiamo scelto di invertire la rotta, di guardare finalmente al mare come una risorsa che va valorizzata con una visione d'insieme», spiega la presidente del Consiglio. Una risorsa che torna così, gli fa eco Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, «al centro dell'agenda politica».

E le ragioni che spingono a un approccio più sistemico sono elencate nello studio, firmato da The European House Ambrosetti e illustrato dal suo managing partner e ceo Valerio De Molli, che ha recepito le 16 direttrici contenute nel Piano del Mare e identificato, anche attraverso un ampio confronto con gli stakeholder del settore, otto macro-aree di attività. Che spaziano dall'industria marittima all'energia del mare, fino all'eolico galleggiante: fronti strategici su cui, come dice De Molli, occorre canalizzare «investimenti pubblici e privati, promuovendo una sempre maggiore coesione tra gli operatori del settore e stimolando nel concreto la collaborazione tra pubblico e privato».

La direzione, dunque, è chiara. Come pure le potenzialità che il documento mette in fila partendo dallo shipment e dalla portualità dove la governance ancora troppo frammentata può rappresentare un ostacolo agli investimenti e dove è necessario accelerare su tre binari cruciali (infrastrutture, digitalizzazione e sostenibilità). Mentre sull'industria marittima - che annovera, grazie a player come Fincantieri, la leadership italiana nello sviluppo e costruzione di grandi piattaforme navali ad alta complessità tecnologica e di navi da diporto -, bisogna dotare il settore delle competenze necessarie sia in chiave attuale che prospettica.

Poi c'è il capitolo dell'eolico offshore galleggiante che ha un potenziale in Italia, secondo le stime del Politecnico di Torino, di 207,3 gigawatt: il terzo mercato per opportunità al mondo, come evidenzia anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che annuncia la presentazione «a giorni in Cdm di una proposta di zonizzazione marittima ai fini delle piattaforme per l'offshore. Dobbiamo creare le condizioni per sviluppare l'energia eolica offshore».

Un messaggio diretto agli operatori presenti, a partire da Fincantieri che, con il suo ceo Pierroberto Folgiero, plaude all'iniziativa e ricorda che l'eolico galleggiante può rappresentare un volano per tutto il sistema Paese e per il gruppo perché grazie a esso «potremmo raddoppiare i volumi annuali di acciaio rispetto alle 150mila tonnellate che già lavoriamo ogni anni. Senza dimenticare che questi parchi eolici in acque profonde andranno serviti, mantenuti e monitorati attivando anche soluzioni tecnologiche innovative». Una nuova economia, insomma, ragiona Folgiero, «che dovrà essere concepita da zero». Ma occorre ora accelerare, chiosa, «per non perdere un vantaggio competitivo che abbiamo il dovere di cogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA